

“Re Davide,”

di A. Honegger all'Adriano

Dopo applauditissima esecuzione della sinfonia rossiniana *La scala di seta*, del bel poema sinfonico di Ennio Porrino *Sardegna* — che ha procurato all'autore due chiamate sul podio — della finissima pagina *Canto di Falade* di Renzo Rossellini e, ahimè, anche di quel brutto motivo perpetuo che sarebbe opportuno mettere, nei programmi «di classe», a perpetuo riposo, la seconda parte del concerto di ieri è stata dedicata ad una rinnovata edizione del *salmo sinfonico* di Arthur Honegger *Re Davide*.

L'opera è ben nota al nostro pubblico. Vi sono chiamati a contributo orchestra, coro, solisti, e una voce recitante. Nella indubbia vastità di concetto e di espressione dell'insieme, a traverso la grandiosità di alcuni episodi e il grande potere evocatore di altri, il lato debole dell'opera appare anche a distanza di anni la sua discontinuità stilistica (e più risalta il giorno dopo aver ascoltato quel miracolo di stile che è *Le nozze di Figaro*) e il continuo virar di bordo che fa lo Honegger: dagli oceani delle armonie tormentate e delle ricercate singolarità, alle lagune della bonaccia armonica e dei modi di esprimersi talvolta anche troppo comuni. Anche nuoce alla coesione dell'opera il continuo interloquire della voce recitante che fa spesso tacere coro e orchestra, e delle troppo diverse fonti alle quali attinge il compositore: che vanno dal classicismo bachiano al romanticismo di Wagner, dall'orientalismo litografico ispirato dai puri modelli del Borodin al melodrammismo gounodiano (infatti intorno al 1921, quando Honegger componeva *Re Davide*, gli snobs parigini scoprivano... Gounod).

Contro questi caratteri generali, e a favore cioè dell'opera d'arte, e ragione della sua provata vitalità, stanno la forza e a genialità di pagine come il primo *Salmo*, come il *Coro dei Profeti*, come il coro *E' l'Eterno la mia luce*, e lo stupendo *Incantamento*, e la *Marcia dei Filistei*, e il *Lamento delle donne d'Israele*, e il dialogo delle Donne e dei guerrieri e delle fanciulle, e il *Salmo di penitenza* e la *Marcia degli israeliti* e il grandioso finale.

L'esecuzione di *Re David* concertata e diretta dal maestro Bernardino Molinari col concorso del coro istruito dal maestro Bonaventura Somma, e dei solisti Iolanda Di Maria Petris (soprano), Gilda Alfano (contralto), Aurelio Marcato (tenore), recitante il sig. Valerio degli Abbati, è stata improntata a una grande sicurezza tecnica e a molta efficacia di accenti espressivi e drammatici. Coro e orchestra hanno seguito con molta bravura la bacchetta del Molinari, ed hanno raggiunto una notevolissima varietà di coloriti e di effetti. Episodi strumentali come quelli dell'*Incantamento* e delle *Marche* hanno avuto un pieno rilievo. Altri, corali come

i volanti *Alléluia*, una mirabile leggerezza di suoni. Ottimi anche i solisti, la Di Maria Petris dalla voce di bellissimo timbro, e bene educata anche nella dizione; la Gilda Alfano, l'ottimo contralto già tanto apprezzato; il Marcato, lodevole anch'esso; il degli Abbati, efficacissimo nella recitazione sempre, e specialmente nei brani d'insieme: del *Incantamento* e del *Lamento delle donne d'Israele*.

Una bella, e molto opportuna, ripresa. E un successo entusiastico, che ha procurato al maestro Molinari e ai suoi bravi collaboratori lunghissime ovazioni.

a. l.